

La Zattera

FOGLIO PER ATTRAVERSARE LA TEMPESTA DELL'EMERGENZA

NUMERO 2 - APRILE 2020

Dietro la mascherina

Si fa un gran parlare di mascherine, ma con tanta confusione attorno al loro scopo e corretto utilizzo. Innanzitutto occorre distinguere tra i diversi tipi reperibili. Le informazioni si possono ricavare dallo stesso sito del Ministero della Salute e dai siti delle aziende che le commercializzano.

Le mascherine chirurgiche sono pensate per limitare la trasmissione di agenti infettivi da parte del personale ai pazienti durante operazioni chirurgiche e altre attività mediche. La normativa europea individua tre classi di mascherine: FFP1, FFP2 e FFP3. Di queste solo l'ultima, FFP3, protegge le vie respiratorie anche da virus, con una capacità filtrante del 99% rispetto a quello che arriva dall'ambiente esterno.

Le cosiddette mascherine realizzate da Grafica Veneta per la Regione Veneto e distribuite dalla Protezione Civile non sono certificate per l'utilizzo sanitario. Andrebbero chiamate "schermi filtranti", non molto diversi quindi da qualunque rimedio fai-da-te (una sciarpa, una mascherina artigianale, etc.) in quanto a efficacia nel trattenere ipotetiche particelle virali.

Se pensiamo inoltre che l'utilizzo di guanti monouso prima di entrare nei negozi è sconsigliato per ridurre le possibilità di contaminazione dei guanti stessi, perché si



ribadisce tanto l'obbligo di portare guanti e mascherina nel preciso momento in cui si esce per strada? E perché adesso, che è stato superato il picco del contagio?

Il governatore Zaia, in preda al tormento del

Distanza fisica e dispositivi di protezione individuale

La questione dei dispositivi di protezione individuale (DPI) per contrastare il virus è stata inizialmente riferita all'ambito lavorativo, al supermercato, ai negozi, a quei contesti insomma dove vi è l'impossibilità materiale di applicare l'unico metodo che sembra certo per diminuire la trasmissione del virus, cioè il famoso "distanziamento fisico" che secondo l'OMS corrisponde a un metro o due di distanza (la valutazione è cambiata nel tempo) da chiunque tossisca e starnutisca. Tutto il resto è speculazione politica bella e buona. L'obbligo dei DPI in altri contesti all'aperto (passeggiate, corse, uscite col cane) sembra non solo inutile ma anche un perfetto esercizio di obbedienza all'autorità impartito alla popolazione, facendo dell'emergenza sanitaria un'emergenza securitaria.

Veneto fermo, ha voluto liquidare la questione dichiarando di aver letto «una rivista scientifica che dice che qualsiasi dispositivo di protezione di naso e bocca è sufficiente e utile per non diffondere il contagio». Anche quelle «in tessuto», basta che si ricominci. La parziale riapertura in Veneto è stata addirittura anticipata rispetto a quella nazionale.

Dimostrando così che guanti e mascherine sono prima di tutto un obbligo per il bene di una ripresa economica, non certo della salute di nessuno. Un escamotage per tornare alla normalità o perlomeno alla normalità che interessa a chi regge il timone di questa barca che fa acqua da tutte le parti: tornare al lavoro sfruttato, all'acquisto e al consumo finalizzati all'introito in primis delle grandi imprese.

governa, è che la normalità a cui si riferiscono è fatta di industriali e ricchi, dando l'idea che senza di loro saremmo spacciati. Dell'autonomia e dell'autodeterminazione sia alimentare che sociale nessuna traccia. Non a caso l'accesso alle terre coltivate per l'autosussistenza è stato inizialmente vietato e l'unico metodo per sfamarsi è stato il supermercato, nonostante favorisse l'assembramento. Ci dicono poi che si deve aspettare per non correre il rischio di vanificare gli sforzi fatti, quando il numero dei contagiati ha segnato un aumento più rapido in quelle province in cui industrie non si sono fermate. Se a questo

aggiungiamo la situazione drammatica delle carceri, dei centri per l'espulsione, delle case di cura, cioè di tutte quelle strutture dove lo Stato ammassa centinaia di persone, sembra il minimo porsi alcune domande: a quali sforzi si stanno riferendo? Quelli di un sistema che cerca di salvarsi sfruttando e reprimendo ancora di più? Chi sta realmente mettendo a repentaglio la vita di tutti mantenendo vivi dei veri e propri focolai?

Nel nome dell'emergenza

Dal 10 marzo dietro la giustificazione dell'emergenza Coronavirus sono state fatte passare per decreto una serie impressionante di limitazioni alla libertà personale e collettiva, nonché un controllo che a poco da invidiare a quello di un regime totalitario.

Il modello nella gestione dell'emergenza è stato fin da subito lo stato cinese, fino a ieri condannato - con moderazione, vista l'importanza economica dei commerci con esso - in quanto "poco democratico". Come in Cina, anche in Italia e in un numero crescente di stati mondiali vengono usati i dati degli smartphone e dei social per tracciare gli spostamenti delle persone, si impiegano i droni per sorvegliare dall'alto il territorio (dotando di questo strumento persino la polizia locale), viene messo l'esercito a isolare intere cittadine e a coadiuvare le forze dell'ordine.

Ci viene detto che tutto questo viene fatto, più o meno a malincuore, solo per il nostro bene.

Ma ci spieghino una cosa: è lo stesso bene per cui è stato imposto ai lavoratori di attività economiche assolutamente non necessarie alla sopravvivenza di continuare ad ammassarsi in fabbriche, uffici e magazzini? O è lo stesso bene per cui negli anni sono stati dirottati milioni di euro dalla sanità pubblica (gratuita) a quella privata (a pagamento)? O quel bene per cui nel passato le aziende sono state libere di inquinare, al punto che uno studio del 2017 sulla rivista *The Lancet* stimava ben 45600 morti per l'inquinamento atmosferico in Italia solo nel 2016?

Quando è esplosa la rivolta nelle carceri per paura che arrivasse il virus all'interno (cosa poi successa) qualche grand'uomo proponeva di schierare i militari attorno alle carceri.

Adesso che siamo tutti in una sorta di

domiciliari di massa, i militari vengono impiegati per tenerci dentro le mura domestiche. La retorica del "siamo in guerra" ha come effetto quello di rendere ogni critica un tradimento e ogni disobbedienza a norme ingiuste una diserzione meritevole di fucilazione (finora morale per fortuna).

Anche volendo pensare che questi "strappi alla regola" siano motivati dalla volontà di fermare il contagio, pensiamo davvero che spariranno come per magia dall'oggi al domani, una volta ridimensionata l'emergenza sanitaria?

Già da prima i militari avevano iniziato a girare per le strade con motivazioni diverse di volta in volta - prima per ridurre l'insicurezza percepita dai cittadini, poi per la minaccia del terrorismo islamico- e non sono mai stati tolti.

Perché questo giro dovrebbe andare diversamente?

Stesso discorso per le tecnologie di controllo. Chi ci assicura che il tracciamento dei dati non possa essere usato per scopi diversi dalla prevenzione del coronavirus? Ad esempio per reprimere proteste sempre più realistiche in uno scenario di crisi economica?

In Ungheria e in Slovenia colpi di stato incruenti hanno messo tutto il potere nella mani rispettivamente dei dittatori Orbán e Janša, che hanno disposto il tracciamento dei dati della popolazione e il dispiegamento dei militari.

Qualcuno dirà che qui da noi siamo comunque in democrazia.

Già, una democrazia dove le elezioni sono rimandate perché viviamo in uno stato d'emergenza. È il cane che si morde la coda.

E il rischio è che da questa condizione emergenza non si esca mai.

Siamo davvero tutti sulla stessa barca?

Mentre ci chiediamo quando rientrerà definitivamente l'emergenza sanitaria e in che modo nei prossimi mesi verranno allentate le restrizioni, è difficile illudersi la vita quotidiana torni com'era prima di febbraio. Una conseguenza del covid19 con cui bisognerà fare i conti sarà la crisi economica che si intravede a livello globale. Se è difficile per noi tutti "non-addetti ai lavori" ipotizzare adesso quali saranno i comportamenti futuri dei mercati finanziari, è più molto più intuitivo intravedere le ricadute nel breve e medio termine di un mese abbondante di quarantena e della difficile ripresa di settori come il turismo, la ristorazione e lo spettacolo.

A Verona, dove una parte significativa dell'economia è legata all'indotto del turismo e dei grandi eventi (stagione lirica, concerti in Arena e Teatro Romano, esposizioni a Veronafiere, mercatini di Natale) si capisce già che tante persone hanno perso o perderanno il lavoro.

E poi, quale saranno le condizioni di lavoro in quei settori in cui verranno fatte nuove assunzioni, come le raccolte agricole stagionali e le consegne a domicilio?

Quella che incombe è una crisi sociale perché in una società diseguale come la nostra saranno distribuiti in maniera differente anche gli effetti della crisi economica. Già la quarantena stessa non è stata uguale per tutti. A meno di non voler considerare la stessa cosa passare i giorni confinato in una villa, in una casa a schiera con giardino oppure nell'appartamento all'ultimo piano di un condominio, col giardino pubblico più vicino chiuso per decreto dal Comune. Oppure che sia la stessa cosa essere messi in cassa integrazione o essere messi in ferie.

Chi abita in affitto e vede a rischio il suo lavoro comincia già a porsi il problema di come pagare i prossimi affitti.

Il rinvio degli affitti (per chi è riuscito a ottenerlo dal proprietario), la sospensione di sfratti e distacchi delle utenze per morosità è il minimo che si potesse fare ma non risolve il problema, semplicemente lo posticipa: non ti vengo a chiedere i soldi



adesso, ma te li chiedo tra un paio di mesi.

Se lo Stato è sempre stato ben disposto a salvare le banche, a dare finanziamenti alle imprese in difficoltà, lo stesso non si può dire nei confronti dei "comuni cittadini".

I giornali parlando del piano di salvataggio dell'Unione Europea citano la crisi del 2008 e gli aiuti alla Grecia, ma non menzionano qual'è stato il prezzo di quegli aiuti nei termini di privatizzazioni e tagli alla spesa pubblica.

Se la distanza fisica può servire a fermare un'epidemia, il distanziamento sociale imposto militarmente non aiuta a contrastare gli effetti sociali dell'epidemia, anzi è un buon modo per scoraggiare scioperi e manifestazioni, per evitare che i vicini di casa si aiutino in caso di sfratto di uno di loro...

Alla faccia della retorica governativa che ci vuole tutti sulla stessa barca e che ci dice che andrà tutto bene.

Notizie dalla Verona in quarantena

Ai primi di aprile alla Gls in Zai proteste e astensione dal lavoro contro la decisione di far lavorare gli assunti delle interinali senza rispettare le misure anti-contagio. Vengono assunti nuovi dipendenti per vanificare lo sciopero.

Nella zona di Veronetta sono stati messi alcuni punti di raccolta di cibo con l'invito "Chi ha lasci, chi non ha prenda". Un modo per aiutarsi in tempi di crisi economica e quarantena.

Il 25 marzo viene reso pubblico che il contagio è arrivato nel carcere di Montorio, dove sono stipate 450 persone. Solo il 22 aprile viene stabilito che nessun nuovo arrestato possa essere assegnato al carcere veronese. Una soluzione per mettere i detenuti e le detenute in sicurezza c'è: farli uscire tutti e tutte!

All'Hotel Monaco in Zai, cento persone tra i centoquaranta "ospiti" del centro per per richiedenti protezione internazionale e minori non accompagnati risultano contagiati. Dal centro si era usciti regolarmente per andare a lavorare. Non sono gli immigrati a propagare il contagio, ma chi ci costringe a scegliere tra la paga e la salute, chi stipa decine di persone all'interno di strutture senza badare alle conseguenze!

Droni dell'esercito a Verona per i controlli del ponte pasquale. A utilizzarli affiancati da personale della Questura militari del reggimento Cordenons, lo stesso impiegato in Afghanistan. La guerra torna indietro e stavolta nel mirino ci siamo noi.

Il 17 aprile la Polizia Locale sgombera occupanti in via Foroni (vicino a Porta Nuova). Erano già stati sgomberati a Pasqua. Per l'amministrazione del #restateacasa la normalità di buttare per strada chi un tetto sopra la testa lo ha trovato continua anche in tempo di emergenza.

La sera del 24 aprile un uomo di ventisei anni scappa dall'accettazione dell'ospedale di Bussolengo dove aveva appuntamento per una visita psichiatrica. Si getta nell'Adige per fuggire a personale sanitario e forze dell'ordine che lo inseguono. I carabinieri lo ritrovano nascosto il giorno seguente e lo portano in psichiatria.

Il 26 aprile i droni scovano tre persone nelle campagne tra il Porto e San Michele intente a fare un...pic-nic!

Una zattera perché...

...dai piani alti dicono "siamo tutti sulla stessa barca". Conviene allora chiederci quale sia stata la rotta che ci ha portato in questa situazione, come le evidenti responsabilità di un'intera classe politica nello smantellamento della sanità pubblica. E conviene ricordarci che come nei peggiori film al cinema quando la nave affonda a salire sulle scialuppe di salvataggio sono solamente quelli che hanno pagato il biglietto di prima classe. Solo attraverso una zattera di pensiero critico potremmo restare a galla, affrontare la tempesta e andare verso migliori approdi.

Per i numeri in pdf e aggiornamenti vedi il sito lazattera.tracciabi.li

Fotocopia e fai girare liberamente, sali sulla Zattera! Per inviare testi, commenti e altro: lazattera@tracciabi.li

